

Gli stornelli di Pereto (L'Aquila)

Seconda parte



Massimo Basilici

Edizioni **LO**

Sommario

Introduzione	3
Premessa	5
Il sesso	7
La salsiccia peretana	9
Fammi sognare.....	10
Per una ricotta	11
Incontri furtivi.....	12
Incontri fortunati	13
Quando va a cavallo.....	14
Una nipote incinta	15
Segreti intimi di una donna	16
Concedimi qualche libertà.....	17
Odori intimi.....	18
Indole dei peretani.....	19
Non mi stuzzicare.....	20
Caratteristiche di una donna.....	21
A che servono le altre donne.....	22
Premio per chi lavora	23
Troppe belle donne ora girano	24
Bellezza di una donna	25
Prestare attenzione	26
Trecce di una donna.....	27
Una bella fidanzata.....	28
Il vino	29

Giusta destinazione	31
Andare al piacere	32
Col vino si canta.....	33
Porta il vino buono.....	34
Vino o sciroppo.....	35
Quanto bere.....	36
Vino o olio santo.....	37
Come sono i peretani.....	38
La vita del paese.....	39
I peretani sono ingenui.....	41
Indole peretana.....	42
Spirito peretano.....	43
La banda di Pereto.....	44
Ritorniamo domani sera.....	45
Svegliamo i roccatani.....	46
Come comportarsi.....	47
Brutto de faccia.....	48
Brutto di statura.....	49
Una bella moglie.....	50
Comportamento.....	51
L'aria di Pereto	52
... e per finire.....	53

Introduzione

A Pereto li chiamavano stornelli, ma in realtà sono dei canti rimati.

In genere sono due righe per raccontare il proprio stato d'animo, una cattiveria subita o la speranza di vedere un futuro migliore. Ogni episodio, ogni tipo di carattere o di persona, ogni situazione poteva essere ispirazione di nuovi stornelli improvvisati.

Erano cantati dai ragazzi, dagli adulti e dagli anziani, sia maschi che femmine.

Si cantavano in occasioni particolari, da soli o in compagnia, in momenti di rabbia. Si cantavano durante il lavoro, sotto la finestra della propria amata o di una persona odiata.

La maggior parte delle volte erano intonati con la sola voce, a volte con l'organetto che richiamava più partecipanti e l'attenzione di un maggior pubblico. Il comportamento a volte era poco corretto da parte dei cantori, in quanto rimproverati per aver infastidito la cittadinanza con i loro canti notturni a squarciagola cui si abbandonavano, a notte fonda, in preda ai fumi dell'alcol uscendo dall'osteria. Erano divertenti e provocatori, spesso esplicitamente a sfondo sessuale, al suono di saltarelli.

Alcuni diventavano o traevano origine da proverbi. Infatti, in paese diversi di questi stornelli rintracciati sono citati come proverbi, in quanto si è perso l'uso di stornellare.

Era una delle facce colorite del paese e rappresentavano il paese nel canto.

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di descrivere questi altri stornelli intonati nel paese di Pereto (L'Aquila).

Ringrazio Ippoliti Alessandro *Bocci* per aver segnalato i testi di questi stornelli.

Ringrazio, inoltre, per la consulenza:

Bove Valentina *Valentina 'e Giacuminu*
Dondini Matilde *Matilde 'e Romolo*
Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu*
Sciò Anna *Annina 'e Fiacchittu*

Massimo Basilici

Roma, 5 ottobre 2019.

Note per questa pubblicazione

Il simbolo # indica che la relativa informazione non è stata trovata.

In copertina è mostrata una foto ricordo della classe 1928 in partenza per la visita militare. Fu scattata su Corso Umberto I, dove oggi si trova la caserma dei Carabinieri. Tra loro si trova Cicchetti Enrico *Richetto u ciecu* con il suo organetto. Era lui che con la sua musica accompagnava gli stornelli. Infatti, lo andavano a prendere sotto casa per poi suonare canti e stornelli in diversi posti del paese, ma anche a Roma e a Tivoli.

Premessa

Gli stornelli descritti sono stati raggruppati in tre sezioni:

- il sesso;
- il vino;
- la vita del paese.

Per ogni sezione viene riportata una breve descrizione dell'argomento.

Ogni stornello è descritto in una scheda che contiene:

- un titolo, creato in base all'argomento trattato;
- una descrizione, che spiega alcune situazioni o concetti presenti nei versi;
- lo stornello in dialetto;
- la traduzione dello stornello;
- un commento di quanto riportato.

Tra parentesi tonde, in corsivo, sono riportate le traduzioni in dialetto di alcuni termini.

In basso alle varie schede sono state inserite delle immagini di gente di Pereto, in molti casi sono foto inedite. Queste non hanno una vera e propria attinenza con il tema descritto nella scheda, ma descrivono “visivamente” la vita del paese nei tempi passati.



Figura 1 - Maccafani Domenica all'Aota, davanti la casa di Iacuzzi Adriana

Il sesso

Nella fame, nella povertà e nell'ignoranza, c'erano due cose che rallegravano la vita degli adulti di un paese, il sesso ed il vino. Il resto della vita era fatica, chiacchiere e soprusi.

I ragazzi piccoli giocavano con giochi rudimentali ed erano di supporto alla famiglia in lavori più o meno piccoli, più o meno faticosi (abbeverare gli animali, accudire il pollaio, tessere, portare il pranzo al padre o ai fratelli che lavoravano nei campi o in montagna). La scuola per i giovani era più un luogo di riposo che un luogo di studio.

I ragazzi più svegli scoprivano le gioie del sesso, anche se in paese era un segreto per tutti. Ai ragazzi non era permesso avvicinarsi alle ragazze, queste dovevano stare distanti dai maschi e non “dare spago” a eventuali approcci.

Tutta la famiglia ed anche i parenti erano sempre a controllare le mosse di una ragazza, la quale non aveva vita facile in queste condizioni.

I ragazzi in tutti i modi “tentavano” le ragazze. Non c'era luogo o momento per rubare un sorriso, o scambiare una frase con una ragazza. Bisognava studiare e passare ore di appostamenti per raggiungere certi obiettivi.

La nudità era un concetto inesistente, comunque sia, si cercava di rubare qualche visione intima della donna.

Il sesso lo si faceva, anche se molti bigotti o bigotte lo negavano e lo negano di averlo fatto, prima di essere sposati. Era un peccato mortale, era proibito. Il sesso era accettato solo con lo scopo di mettere al mondo dei figli.

Lo si faceva di nascosto ed in alcuni casi i maschi lo raccontavano poi per vantare le proprie prestazioni. Una donna sposata che andava con uomini era considerata dalla comunità una poco di buono, ma comunque sia era tollerata, anche perché alla fine era parente di qualcuno che l'aiutava.



Figura 2 - Donne di Pereto ¹

¹ In alto: #, #, Santese Paola, Dondini Matilde, #, #, Balla Maria Antonia, Bove Valentina
Al centro: suora, Penna Serafina, Camposecco Antonietta, Camerlengo Anna, Iannucci
Lina, #, #, Palombo Tecla, #. Sedute: Penna Lea, Balla Maria, Balla Rita, Sciò Filomena.

La salsiccia peretana

Tra ragazzi, ma anche tra adulti, nascevano delle discussioni per affermare chi era più virile. Uno di questi parametri era il mettere incinta una donna. Se uno non era in grado di farlo, soprattutto se era sposato, era preso in giro.

Se la saciccia² tea 'on caccia 'i untu,³

ci stà vella mea che nne te' tantu.

Se la salsiccia tua non caccia l'unto, c'è quella mia che ne ha tanto.

Qui il canto vede due persone contrapposte in cui uno evidenzia di essere più virile dell'altro. Il canto allude anche alla prestantza sessuale di un uomo disposto ad aiutare l'amico sterile e la moglie, desiderosi di avere un figlio.

Questo stornello era recitato anche come proverbio.



Figura 3 – Canestrare che portano in testa parte della dote della sposa

² Si riferisce all'organo di riproduzione maschile.

³ Si riferisce alla produzione di liquido seminale.

Fammi sognare

Una donna prosperosa era definita *zinnachiona*, ovvero donna dotata di grosse mammelle (*zinne*). Una donna del genere attirava l'attenzione degli uomini e per questo era ricercata o anche infastidita.

*E mittime sopra, zinnacchiona,
mittimete sopra e famme cama.*⁴

E mettimi sopra, *zinnacchiona*, mettimiti sopra e fammi batte.

L'uomo evidenzia il desiderio di trovarsi tra i seni della donna, un sogno per lui.

Questo stornello, con una variante nella prima strofa, era recitato anche come proverbio.



Figura 4 - Cicchetti Fioravanti, Cocco Gaetano, moglie di Gaetano, Pelone Maria

⁴ La *cama* è il residuo delle spighe di grano che venivano percosse con un particolare rando allo scopo di liberare il chicco dalla pula.

Per una ricotta

Per mangiare, si faceva di tutto in tempi di fame.

*Te lla si fatta rompe 'a nu pecoraru,
pe' 'na magnata de ricotta e seru.⁵*

Te la sei fatta rompe da un pastore, per una mangiata di ricotta e siero.

Per mangiare, una donna ha fatto sesso con un pastore in cambio di un po' di ricotta e di siero. Qui il canto è molto forte, in quanto i pastori stavano per giorni, settimane, o anche mesi ai pascoli, non avendo rapporti con nessuno. In questo contesto erano visti come degli uomini desiderosi di fare sesso.

Inoltre, il disprezzo verso la donna è nella parola *seru*, un alimento di scarto, dato ai cani del pastore o ai maiali. In poche parole, la donna destinataria del canto era considerata una poco di buono, comparata ad una cagna.



Figura 5 - Sciò Antonio "Stuchittu"

⁵ Il siero (*seru*) è residuo della lavorazione del latte, dato come nutrimento ai cani che seguivano il gregge, o ai maiali (*u seru pegli porchi*).

Incontri furtivi

Fare il sesso prima del matrimonio era proibito. Erano proibiti gli accostamenti tra due persone di sesso diverso e se per necessità doveva esserci (falcatura, raccolta di qualche prodotto della terra), questi dovevano avvenire il più lontano possibile.⁶ Nelle processioni o in chiesa non era ammessa promiscuità, si doveva essere in zone separate.

Te llo ricordi bella, agliu colle 'e lla fonte,

quanno che 'mpaurissemmo le cavalle.

Ti ricordi bella, al colle della fonte, quando impaurivamo le cavalle.

L'uomo ricorda alla ragazza, o moglie, il tempo in cui andando ad abbeverare le cavalle, si vedevano di nascosto e durante questi incontri mettevano paura agli animali.

Andare ad abbeverare gli animali era una necessità quotidiano per chi li aveva, allo stesso tempo i ragazzi e le ragazze si vedevano furtivamente.

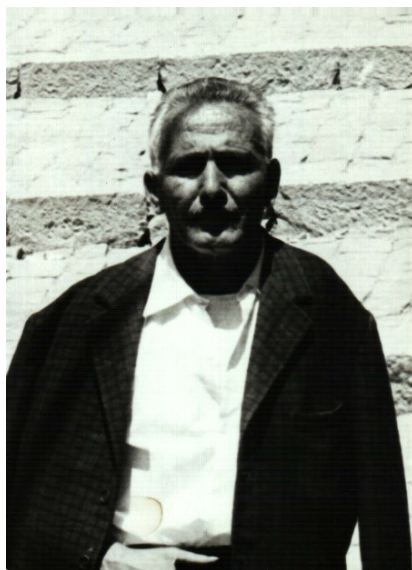


Figura 6 - Santese Ferdinando "U monco"

⁶ Mio nonno Raffaele raccontava che non era ammesso poggiare i pantaloni di un uomo, sia esso padre, marito, o parente, su un letto di una donna. Stando in casa, rassettando gli indumenti può capitare di poggiare da qualche parte dei pantaloni, in tempi antichi non era ammesso poggiarli sul letto di una donna. Si racconta che questa, prima o poi, sarebbe rimasta incinta, e sarebbe stata una sciagura per la famiglia se ciò fosse avvenuto al di fuori del matrimonio.

Incontri fortunati

Quando c'era da falciare, tutta la famiglia era chiamata ad operare. Chi falciava, chi raccoglieva i covoni e li accatastava, per formare delle cataste di covoni, e chi portava da mangiare ai mietitori. In questo contesto c'erano uomini e donne ad operare insieme.

Te llo ricordi, bella, quanno metemmo,

a ogni manocchiara⁷ ce 'nfraschemmo.

Ti ricordi, o bella, quando mietevamo, ad ogni *manocchiara* ci infrascavamo.

Qui l'uomo ricorda alla donna quando alla mietitura avevano la possibilità di nascondersi (*'nfrascare*) dietro il mucchio di covoni e di rubare qualche bacio e forse anche qualcos'altro.

Visto che gli altri del gruppo dei mietitori erano intenti a falciare e preparare i covoni, stanchi dopo ore di lavoro, non stavano a controllare quello che succedeva dietro le *manocchiere*.

Da contare che di *manocchiare* se ne potevano produrre più di una, quindi le possibilità di incontrarsi tra i due ragazzi erano molte.



Figura 7 - Camposecco Anna

⁷ La *manocchiara* è un insieme di covoni (*manocchi*) disposti a formare un muro.

Quando va a cavallo

Uno dei bersagli delle goliardate erano i nipoti o le nipoti dei sacerdoti. Questi predicavano la purezza dello spirito e la morigeratezza dei costumi. Spesso, per ribellione, i nipoti/e conducevano una vita spensierata.

Se pozza muri' l'asena a zi prete,

quanno ce va a cavagliu la nepote.

Possa morire l'asina di zio prete, quando ci va a cavallo la nipote.

Il canto è ambiguo. Sembrerebbe che se la nipote di un prete avesse cavalcato l'asina dello zio, questo animale sarebbe morto. Nel canto, invece, si sfrutta il concetto di cavalcare per indicare il rapporto di una donna, in questo caso la nipote del prete. Il sacerdote aveva un'asina e questa prima o poi sarebbe morta. L'evento della morte dell'animale avrebbe indicato che la nipote aveva consumato, questo con grande ilarità della gente.



Figura 8 - Gente di Pereto

Una nipote incinta

Essere un sacerdote e vedere una nipote incinta, se non sposata, era considerato un evento blasfemo. Non poteva e non doveva accadere una situazione del genere. Era un affronto per l'onorabilità del sacerdote.

Sciapera mor di Dio, disse zi prete

quanno che vedde prena la nepote.

Sia per amor di Dio, disse zio prete, quando vide la nipote incinta.

Questo canto può essere visto come seguito del precedente. La nipote del prete è rimasta incinta e questa è una situazione negativa.

In paese il prete era uno degli elementi presi di mira e oggetto di scherzi o maldicenze da parte di alcuni più spavaldi.



**Figura 9 - Iacuitti Adriana, Maccafani Rosa, #,
Maccafani Maria Domenica, Moretti Tito**

Segreti intimi di una donna

La donna indossava una gonna lunga fino ai piedi, chiamata *zerlenga*.⁸ In genere non portava le mutande, sia perché realizzare le mutande era oneroso sia perché comprarle era impossibile.

Quando la donna aveva bisogno di urinare, bagni in casa non c'erano, lo faceva all'aperto. Si tirava leggermente su la gonna, allargava le gambe ed espletava le sue funzioni. In questo frangente succedeva che tirasse un po' troppo su la gonna mostrando qualcosa di intimo.

E quantu piu ne v`a pe' nu campu 'e turcu,

*tantu ne t`e Ninetta agli pataccu.*⁹

E quanto più ne va per un campo di granturco, tanto ne tiene Ninetta nelle parti intime.

Qualcuno dei ragazzi si era appostato da qualche parte ed aveva visto, con sua somma gioia, le parti intime di una donna. Con il canto si indicava una ragazza con una folta peluria nel pube.

Questo stornello era recitato anche come proverbio.

⁸ A forza di camminare, in genere, si rovinava l'orlo della gonna producendo degli sfilacciamenti, chiamati *zerlenghe*.

⁹ Le pannocchie del granturco hanno un fiocco peloso in cima, detto *pataccu*. Lo stesso termine è utilizzato per indicare i peli dell'organo genitale femminile.

Concedimi qualche libertà

Ogni scusa era buona per rubare qualche visione intima o per toccare.

Se me la fa' vede, 'on te lla tocco,

comme nu cappegliu 'e prete¹⁰ te lla faccio.

Se me la fai vedere, non te la tocco, come il cappello del prete te la faccio.

Il canto è molto sfacciato in quanto il ragazzo chiede di mostrare ad una ragazza qualcosa di intimo e, ottenuto quello che voleva, avrebbe dato sfogo al suo ardore raggiungendo le sue ninfe.



Figura 10 - Maccafani Marianna, Maccafani Clelia, Maccafani Rosa, Balla Luigia, Iacuitti Adriana, su Corso Umberto I

¹⁰ Si riferisce al cappello nero del prete, chiamato *berretta* o *tricorno*, che ha tre alette ed un fiocco.

Odori intimi

L'igiene personale e quella intima erano pressoché inesistenti. A questa situazione va aggiunto il comportamento delle persone, i rutti e le scorreggie erano un segnale, secondo le usanze dell'epoca, di uno stato di buona salute.

E la vagliona mea quanno caca, fischia,

la pozzanu ammazzalla quantu puzza.

E la ragazza mia quando fa la cacca, scorreggia, la possano ammazzarla quanto puzza.

Qui il ragazzo cerca di mettere in cattiva luce la sua ragazza raccontando che emette delle scorreggie puzzolenti. Questo canto evidenzia che i due non andavano d'accordo, in quanto lui dice male di lei.



Figura 11 - Pelone Lucia, Ranati Raffaelina, Giustini Maria, Giustini Maddalena, Meuti Angela Maria

Indole dei peretani

Ogni paese vantava il proprio ardore nel cercare di conquistare le donne e nel contempo di non farsi notare.

*I piritani, vigli, vigli forti alle unnelle,
sempre so' i più accorti.*

I peretani, quelli, quelli forti alle gonne, sempre sono i più accorti.

Il canto evidenzia che in paese alcuni erano traditi dalla moglie, in quanto alcuni uomini, quelli donnaiooli, erano attaccati alle gonne, ovvero marcano strette le donne, ma stavano attenti a non farsi scoprire.



Figura 12 – Leonio Giustino e Nicolai Dante medicano una pecora

Non mi stuzzicare

Ritornare la sera, dopo una giornata di fatica, era duro sentire dei rimproveri dalla moglie.

*La sera quanno rentro 'on te tocco,
ma se ma inzurdi, allora te rembardo.*

La sera quando rientro non ti tocco, ma se mi insulti, allora ti ribalto.

Quando torno, stanco per la fatica, voglio stare tranquillo, non ti tocco, ma se mi dai fastidio, allora ti metto sotto e mi scateno.



Figura 13 – Cristofari Maria Domenica, Toti Antonio (marito di Maria Domenica), Toti Alfredo (fratello di Antonio), Cristofari Martino (fratello di Maria Domenica)

Caratteristiche di una donna

Il modo di camminare conferiva alla donna un certo valore. Chi stava chiusa in casa, nessuno la notava, senza poi contare che il più delle volte la donna era seduta per svolgere certi lavori. Vedere una donna camminare permetteva di valutarla nel fisico e nella prestanza.

La femmona che cammina è sempre bella,

più bella se te dà pure la cella.¹¹

La donna che cammina è sempre bella, più bella se ti dà la sua intimità.

Una donna che si muove mostra la sua bellezza, ma è meglio se ti concede la sua intimità.



Figura 14 – Iadeluca Caterina con un figlio, davanti la macelleria di Vendetti Gustavo

¹¹ La *cella* è l'organo di riproduzione femminile.

A che servono le altre donne

Con il tempo e l'abitudine si perdeva l'attenzione verso la propria donna. Diventava difficile avere dei rapporti, questo a causa di problemi di varia natura, salute, economici, fatica, preoccupazioni. Per questo l'uomo cercava di sfogarsi con altre donne.

E sempre co' la stessa, è 'na fatica,

è meglio che te trovi 'natra fica.¹²

E sempre con la stessa (donna), è una fatica, è meglio se ti trovi un'altra donna.

Stare con la stessa donna diventa noioso, è meglio trovarne un'altra.



Figura 15 – Santese Porzia alla Rua

¹² La *fica* è l'organo di riproduzione femminile, sinonimo di *cella*.

Premio per chi lavora

Dopo una giornata a mietere, si tornava stanchi. L'operazione di raccogliere il grano doveva concludersi nel più breve tempo possibile, altrimenti poteva capitare che piovesse rovinando tutto il raccolto.

E mo che so' rinutu dallo mete,

*Rusina mea, famme raffiatanee.*¹³

Ed ora che sono ritornato da mietere, Rosina mia, fammi godere.

Dopo una giornata intesa, anche se stanco il mietitore chiede alla sua amata un momento di intimità.

Sarebbe servita per ripartire carichi, anche se in verità si sarebbe partiti più fiacchi. Un'occasione come questa, quando sarebbe più ricapitata.



Figura 16 - Giustini Angelo agliu "Pastinu", anno 1951

¹³ Il verbo *raffiata* si traduce in ristorare nel caso di una fatica, ma anche in godere, se uno pensa al piacere.

Troppe belle donne ora girano

Con il passare degli anni, le usanze del paese cambiano e con queste la moda delle donne. In tempi antichi erano sempre coperte, dalla testa ai piedi, poi le vesti cominciarono ad accorciarsi, il capo scoperto e ridotto il numero di indumenti indossati. Questo ha fatto sì che si cominciasse a vedere parti del corpo delle donne.

E quanta ciccia che mo v'è giranno,

co' gliu cane meu, me vau impazzenno.

E quanta carne ora va in giro, con il cane mio, vado ad impazzire.

Per le parti di corpo (*ciccia*) che si vedono in giro, il mio pene (*cane meu*) impazzisce. Il cane, che va sempre in cerca per sfamarsi, in questo canto è associato all'attributo maschile per indicare la continua ricerca di piacere.



Figura 17 – Palombo Giovanni, Fiorentini Isenia, Giammarco Edoardo, Palombo Tecla alla Fonte vecchia

Bellezza di una donna

Oltre alle donne di famiglia, la prima e unica donna conosciuta al di fuori della cerchia dei parenti era la maestra. Questa, se giovane e soprattutto se non sposata, destava l'interesse dei ragazzi. Qualcuno, si racconta, che si facesse bocciare, per stare l'anno successivo con la stessa maestra. Da segnalare che alcuni di questi alunni avevano un'età maggiore dell'età scolare ed in alcuni casi era normale questo comportamento.¹⁴

Te so' revistu sera alla finestra,

eri più bbona pure 'e lla maestra.

Ti ho rivisto ieri sera alla finestra, eri più buona pure della maestra.



Figura 18 - Scio' Domenico "U scio' " al militare

¹⁴ Si racconta che la maestra Prassede Maria *La maestra Marietta* (Pereto, 23 novembre 1872 - Roma, 3 dicembre 1929) sposò Lozzi Antonio *U maestru Totò* (Pereto, 12 maggio 1895 - Avezzano (AQ), 15 novembre 1961). Fu un suo alunno e fra i due c'era una differenza di 23 anni.

Prestare attenzione

Le donne, durante i loro spostamenti, erano oggetto di attenzione da parte dei ragazzi. Per questo dovevano stare attente al loro corteggiamento.

O tu, bella mora, che cammini,

attenta sempre a quissi begli vagliuni.

O tu, bella mora che cammini, attenta sempre a questi bei ragazzi.



Figura 19 – La famiglia di Tittoni Giovanni e Di Paolo Rosalia¹⁵

¹⁵ In piedi, Tittoni Clotilde, il marito Iadeluca Pietro *Muzzittu*, Tittoni Marianna, il marito Moretti Augusto, Tittoni Antonina, Di Paolo Rosalia *La paina* e il marito Tittoni Pietro *Peperone*. Seduti, Tittoni Giovanni *Pettenaru* e la moglie Pelone Giovanna *Ticchiuniru*, Giorgina in braccio al nonno e con in braccio Iadeluca Benedetto *Cairolu*, figlio di Clotilde, e un altro figlio di Clotilde, vicino alla nonna Giovanna.

Trecce di una donna

I capelli, o meglio la pettinatura era oggetto di attenzione da parte dei ragazzi. La capigliatura bionda poi era un richiamo per certi ragazzi.

E la capezza¹⁶ mea pe' lle cavalle,

le trecce agli capigli pe' lle bionde.

E la capezza mia per le cavalle, le trecce ai capelli per le bionde.

Il canto utilizza un accostamento tra le cavalle, per le quali si utilizza la capezza, e le ragazze dai capelli biondi, per le quali sono consigliate le trecce.



Figura 20 – Malatesta Lilia, Giammarco Maria , Fiorentini Isenia, Malatesta Vanda, Malatesta Valiana, Balla Angela

¹⁶ La *capezza*, o meglio la *cavezza*, è un finimento di corda utilizzato per legare o condurre gli animali.

Una bella fidanzata

Essere fidanzati significava aver raggiunto un punto notevole della propria vita. La ragazza doveva essere un vanto per l'uomo.

*E la vagliona mea è la più bella,
quanno cammina pare 'na stella.*

E la ragazza mia è la più bella, quando cammina sembra una stella.

Ho scelto la ragazza migliore.



Figura 21 - Maccafani Clotilde (al centro) a 100 anni, con sua sorella Leonilde, mentre escono dalla celebrazione del centenario

Il vino

Il vino fatto in un paese di montagna, dove mancava una cultura su come coltivare la vite, tendeva a diventare aceto, ovvero la famosa *acetella*.

Qualcuno comprava le uve e le faceva fermentare in paese, altri compravano direttamente il vino. Il vino prodotto o acquistato per uso familiare era conservato nella cantina, la quale spesso si trovava nei paraggi dell'abitazione. Altri avevano qualche botticella in casa.

In tempi invernali, con il freddo, l'osteria era il luogo di ritrovo. L'estate si stava all'aperto e si beveva al fresco di qualche pianta, oltre che all'osteria.

L'osteria era il punto di ritrovo degli uomini del paese, anche dei forestieri che capitavano. Era un luogo di incontro e scontro, di informazione e di discussione. Per questi motivi era il luogo di ritrovo di quasi tutti gli uomini ed anche di qualche ragazzotto.

Il vino era un mezzo per socializzare e passare il tempo all'osteria.

Qualcuno per passare il tempo giocava a carte ed in palio era messo un litro di vino pagato dai perdenti. Un altro modo per avere il vino era la *passatella*. Bastava qualche bicchiere in più per essere euforici e dimenticare la fatica. Al massimo della gioia, si cantava a squarciagola qualche canto per scaricare l'euforia, ma anche per richiamare qualcuno che passava per la strada.

Qualcuno finiva la giornata con una sbornia che diventava un racconto per i giorni a seguire.

Il giorno dopo, un po' a rilento, si ripartiva per i lavori e la vita continuava.

Ogni tanto c'era qualche festa paesana e per ricordare l'evento, la festa finiva con una ricca bevuta. Più era ricca e più era ricordata la festa. Questa poi finiva con canti che raccoglievano gli "spiriti" dei partecipanti.



Figura 22 – Iannucci Nannina, Iannucci Beatrice, Iannucci Lina

Giusta destinazione

Se non si andava all'osteria, si andava alla cantina a prelevare o bere il vino prodotto in famiglia.

*'on me porta' alla chiesa ca so' cioppu,
portame alla cantina pianu pianu.*

Non mi portare alla chiesa che sono zoppo, portami alla cantina piano piano.

Questo stornello sottolinea che era meglio andare a bere, che andare alla chiesa.

La scusante era che il cantore era zoppo e quindi aveva difficoltà a raggiungere un punto lontano (la chiesa), mentre era più facile raggiungere la cantina che era nelle vicinanze.

Si potrebbe dire che più che casa e chiesa, per gli uomini era casa e cantina.



Figura 23 - Cicchetti Fioravanti, Cristofari Martino, Cristofari Ottavio e Sciò Giovan Maria

Andare al piacere

Non solo gli uomini bevevano, ma anche le donne.

O leggera ove tu vai,

alla cantina, alla cantina a 'mbriaca'.

O leggera ove tu vai, alla cantina, alla cantina ad ubriacarmi.¹⁷

Un passante incontra una donna che si dirige speditamente (*leggera*) alla cantina per bere il vino.



Figura 24 - Osteria di Mafalda

¹⁷ Mio nonno Raffaele raccontava che suo padre aveva una botticella in casa e per far mettere il vino solo a lui aveva bloccato la *caola*. Tempo dopo, andando a prendere il vino dalla botticella si accorse che il vino non c'era più, la botticella era vuota. Controllò il pavimento per notare qualche perdita, quello che vide di interessante fu nel retro della botticella in cui c'era un buco con un tappo di sughero. Chiedendo in famiglia, scoprì che la moglie e la sorella di lei ogni tanto, di nascosto, estraevano del vino.

Col vino si canta

Il vino, con il suo grado alcolico più o meno alto, a lungo andare produce uno stato di euforia che in genere esplose in allegria.¹⁸ Per questo chi aveva bevuto un po' troppo cominciava a cantare.

L' acqua fa male e lo vinu fa canta',

piglia nu boccione ca comenzemo a magna'.

L'acqua fa male e il vino fa cantare, prendi un boccione che cominciamo a mangiare.

Visto che il vino fa cantare, prendine una grossa quantità (*boccione*) e mangiamo. Mangiando, si beveva più vino.



Figura 25 – Ventura Giovanni e Iannucci Carmine alla piazza di San Giorgio

¹⁸ Ad altri genera sonnolenza, mentre alcuni diventano irascibili con conseguenze anche dolorose per sé o per altri.

Porta il vino buono

Il vino non trattato o non adeguatamente travasato diventava aceto (*acetella*). Il sapore non era buono e per questo era scartato. Qualcuno, in mancanza di quello buono, lo beveva comunque.

*‘on reporta’ più vessa acitella,
che te lla metto propriu pe’ cappella.*

Non riportare più questa *acetella*, che te la metto proprio in testa.

Se il servitore/padrone avesse riportato il vino che aveva preso di aceto, glielo avrebbero versato in testa (*cappella*). Alcuni in paese riservavano questa *acetella* per chi era poco gradito, così con la scusa non tornava più.



Figura 26 - Sacro e profano all'osteria di Mafalda

Vino o sciroppo

A volte chi beveva andava dal dottore, lamentando dolori o fastidi. Il dottore, come rimedio, consigliava qualche medicina per curare il paziente.

E se u medicu dice che è troppu,

è meglio lo vinu che gliu sciroppu.

E se il medico dice che è troppo, è meglio il vino che lo sciroppo.

A fronte delle lamentele del medico, che segnalava che si beveva troppo, il cantore invitava a bere il vino, che è una cosa naturale, rispetto alla medicina, prodotta in chissà quale luogo e quale materia.



Figura 27 - Camposecco Anna e Cicchetti Maria Domenica "Pennecona"

Quanto bere

Sempre il dottore, a chi si lamentava di voler bere, consigliava di berne.

Se u medicu dice va bbene,

è meglio 'na botte, che nu picchiere.

Se il medico dice che va bene, è meglio una botte, che un bicchiere.

Se il dottore concedeva di poter bere, allora perché limitarsi ad un bicchiere?
Meglio una quantità più grande.



Figura 28 - Tavolata paesana ad un matrimonio

Vino o olio santo

Sempre il dottore raccomandava di non bere, altrimenti si sarebbero potuti avere dei problemi di salute con conseguenze anche mortali.

Se u medicu dice che è tantu,

è meglio lo vinu che gli ogliu santu.

Se il medico dice che è tanto, è meglio il vino che l'*Olio santo*.¹⁹

È meglio bere ed essere contenti, piuttosto che aspettare l'*Olio santo*.



Figura 29 - Gli addetti dell'albergo al matrimonio di Palombo Fulvio

¹⁹ L'*Olio santo* è il sacramento somministrato a chi è prossimo alla morte.

Come sono i peretani

Ogni paese vanta le proprie doti, che poi finiscono per essere le stesse di altri paesi.

E pe' lo laorà 'on semo fatti,

pe' llo magnà e lo bee semo i più forti.

E per il lavorare non siamo fatti, per il mangiare ed il bere siamo i più forti.

Non ci piace lavorare,
ma mangiare e bere.



**Figura 30 - Malatesta Valiana, Vendetti Caterina,
Vendetti Nadia, alla Fonte vecchia, 15 agosto 1951**

La vita del paese

La necessità primaria di chi viveva in paese era soprattutto mangiare, poi venivano le altre, il vino, il sesso, ecc.

Il tempo scorreva ripetuto ogni giorno. Quello che succedeva oggi si ripeteva domani e nei giorni a seguire. Gli eventi eccezionali (incendi, furti, decessi, partenze) erano ricordate, ma finivano poi per scomparire dalla memoria.

Il concetto base era *presto*, ovvero bisognava andare a letto presto (con le galline) e svegliarsi presto (prima dell'alba). In questo arco di tempo, dal mattino fino alla sera, dovevano essere svolte le operazioni quotidiane.

Pereto era un gruppo di case arroccate su un colle. Le vie ed i vicoli erano pieni di rumori. Chi lavorava nella cantina o nella stalla, chi giocava, chi seduto chiacchierava con qualche passante, chi cardava la lana, chi mondava i cereali e chi sferruzzava con i ferri. Passava qualche animale da soma con carico di legna, o fieno o sacchi ripieni di qualcosa.

Ci si conosceva tutti e nel bene e nel male ogni giorno ci si vedeva. Attraverso il passa parola tutti erano informati di eventi più o meno veri, più o meno importanti.

La donna cucinava, tesseva o era da supporto al marito per alcune attività. Il marito era nei campi o in montagna. Questi non aveva un lavoro fisso, dipendeva dalle stagioni e dalle esigenze della comunità.

I giovani ascoltavano gli anziani per imparare a prendere le decisioni nella vita.

Gli anziani vedevano i giovani come un sostegno, o meglio un'assicurazione per la vecchiaia.

In questo contesto si trovava spazio per cantare, ovvero affogare la fatica, i dispiaceri e i dolori fisici attraverso il canto, oltre che il vino.

Così si passava il tempo in un piccolo paese di montagna.



Figura 31 – Penna Albina, Penna Rosina, Penna Teresa, Falcone Chiara, Penna Rita, esteta 1947

I peretani sono ingenui

Per descrivere l'indole di un popolo, si utilizzava qualche evento particolare, successo in precedenza, per valorizzare o svilire la sua indole.

E quissi de Pirutu so' tutti baccalà,

se creeanu che era u Vescovu, immece era u Piliccia'.

E questi di Pereto sono tutti baccalà, si credevano che era il vescovo, invece era il pellicciaio.²⁰

I peretani, in una particolare occasione, si mostrarono dei ingenui scambiando il vescovo con un pellicciaio.

Questo stornello era recitato anche come proverbio.



Figura 32 - Iadeluca Pietro "Boccone"

²⁰ Si riferisce ad un fatto accaduto in paese, quando il vescovo, in visita pastorale, ritardò l'arrivo per un inconveniente. Nel frattempo, faceva ritorno in paese col suo autoveicolo *Pasquale il pellicciaio*, il quale veniva in paese per acquistare pelli di animali catturati. Scambiato per il vescovo, fu calorosamente applaudito e accolto trionfalmente.

Indole peretana

Come in altri paesi, vedi stornello precedente, i peretani erano propensi al canto.

E quanno senti nu cantu da lontanu,

po' stà tranquillo, vigliu è nu piritanu.

E quando senti un canto da lontano, puoi stare tranquillo, quello è un peretano.

Se senti cantare a gran voce, anche da lontano, stai certo che chi canta è di Pereto.



Figura 33 - Pelone Giovanni “Nichillittu”, al suo 83° compleanno

Spirito peretano

Una delle caratteristiche di un paese è la sua esposizione rispetto al sole.

*Piritu è gliu paese 'egliu sole,
pe' questo i vagliuni so' de core.*

Pereto è il paese del sole, per questo i ragazzi sono di cuore.

Rispetto ad altri paesi del circondario, l'abitato di Pereto è esposto a mezzogiorno. Il sole lo vede nascere e tramontare. È un aspetto che immette calore nello spirito degli abitanti.



Figura 34 - Pereto

La banda di Pereto

Ogni paese finisce per avere una banda musicale. In tempi antichi non si conosce se c'era una vera e propria banda musicale, ma un gruppetto di suonatori a livello amatoriale.

La banda de Piritu sona, sona, ma

'on ce stà nu santu che lla chiama.

La banda di Pereto suona, suona, ma non ci sta un santo che la chiama.

La banda suona e suona, ma nessuno la chiama per qualche grossa manifestazione.

Segno che questo gruppo di suonatori li chiamavano per piccoli eventi, ad esempio, serenate o stornellate.



Figura 35 – Meuti Domenico “Cupellitto” e famiglia

Ritorniamo domani sera

Gli stornelli principalmente si cantavano in comitiva e la sera. Si cantava a squarcia gola, disturbando molte volte il sonno.

E pe' massera lo canta' ce basta,

addoma' sera ce renémo apposta.

E per stasera il cantare ci basta, domani sera ci veniamo apposta.

Stornello che serviva per indicare che si era finito di cantare per la serata, e che qualcuno sarebbe ritornato a cantare la sera successiva.

Serviva anche come minaccia, per dire: stasera andiamo via perché ci cacciate, ma torniamo domani sera, quindi la storia si ripete.



Figura 36 - Camerlengo Anna "La postina"

Svegliamo i roccatani

Lo sftottimento o la supremazia rispetto ad altri paesi del circondario era un tema comune a tutti i paesi.

E se, e se la Rocca²¹ dorme,

la ficemo resbeglia'.

E se, se la Rocca dorme, la facciamo risvegliare.

Se quelli di Rocca di Botte dormono, andiamo a svegliarli.



Figura 37 – Cinquantesimo della classe 1918²²

²¹ Si riferisce a Rocca di Botte, paese limitrofo a Pereto.

²² Malatesta Antonio *Pagnottone*, Cicchetti Fioravanti, Camerlengo Giorgio, Penna Dante, Giustini Giuseppe *Mucichittu*, Sciò Giovan Maria, Vendetti Angelo *Frontone*, #, Cristofari Ottavio.

Come comportarsi

Durante dei litigi tra persone, si cercava di nascondersi per non essere i primi a prendere le botte o i rimproveri.

Va sempre 'nnanzi tu, ca si più rossu,

ca io appena posso, te vengo appressu.

Vai sempre avanti tu, che sei più grande, che io appena posso, ti vengo appresso.

Poiché tu sei più grande, come età o come stazza, vai avanti, io poi ti vengo dietro. In questo caso mi fai da scudo davanti gli altri.



Figura 38 – Iadeluca Wilma “Mimma ‘egliu pustinu”

Brutto de faccia

Sfottare altre persone era consuetudine. Questo per mettere in brutta luce un rivale, o una persona cattiva, o qualcuno che non si voleva vedere. Si sfotteva sulla bellezza.

Te pozzanu ammazza', quantu si bruttu.

Si begliu tu, me pari nu rugnu 'e porcu.

Ti possano ammazzare, quanto sei brutto. Sei bello te, mi sembri la faccia di un maiale.

Uno sfotte l'altro descrivendolo come uno brutto.

L'altro gli risponde per le rime comparandolo alla faccia del maiale.



**Figura 39 – Meuti Sergio,
Meuti Irma e Meuti Domenico**

Brutto di statura

Si sotteva per la statura o il portamento.

Te pozzanu ammazza ' quantu si stortu,

'on si bbonu mancu pe' cancegliu a 'n ortu.

Ti possano ammazzare quanto sei storto, non sei buono neanche per cancello ad un orto.

L'orto del cancello doveva stare sempre dritto, altrimenti non si sarebbe aperto correttamente. Uno dei presenti sfotte l'altro descrivendolo così storto come portamento da essere inutile come cancello.



Figura 40 – Malatesta Antonio, Cristofari Antonio, Camerlengo Giovanni, Camerlengo Antonio e Camerlengo Giorgio

Una bella moglie

Una bella moglie era vantata verso altri, per questo era citata sempre in modo positivo.

Chi tè la moglie bella, sempre canta,

chi tè tanti quattrini, sempre conta.

Chi ha la moglie bella, sempre canta, chi ha tanti soldi, sempre conta.

Lo stornello mostra una similitudine tra chi ha una bella moglie e chi ha tanti soldi.

Questo stornello era recitato anche come proverbio.



Figura 41 - Cristofari Luigi, Cristofari Antonio, Cristofari Gaetano e Cristofari Ottavio

Comportamento

Quando una persona non riesce a fare qualcosa, inventa tutte le scuse possibili per trovare una giustificazione.

*U iupu che alla pecora 'on ci arria,
se inventa che la ciccìa era cattia.*

Il lupo che non arriva alla pecora, s'inventa che la carne era cattiva.

Ogni scusa è buona per giustificare l'incapacità a fare un'azione.



Figura 42 – Meuti Vanda e Leonio Elisa

L'aria di Pereto

Ogni paese vanta la bontà della sua aria, la quale poi è migliore in certe località dell'abitato.

*E l'aria de Piritu è la più bella,
quando che t' arria dalla Portella.*²³

E l'aria di Pereto è la più bella, quando ti arriva dalla Portella.



Figura 43 – Leonio Margherita e Cicchetti Domenico

²³ Località del paese, posta nella parte alta, nella quale la sera spirava sempre un vento proveniente dalla montagna. Qui si andava a trebbiare e mondare i cereali, il vento che spirava aiutava nella separazione delle parti.

... e per finire

Una canzone cantata in occasione di una delle tornate elettorali svolte negli anni Cinquanta, che portò alla nomina a sindaco di Pia Vicario. Il cantore mette in guardia gli elettori da quelli che si erano messi in lista per essere votati alle elezioni comunali. Di questa canzone è inutile la traduzione, sono invece d'interesse le note che riportano le generalità delle persone citate.

*Oi cari Peretani, che votate
state attenti all'urna a quel che fate.*

Se votate per il Biscione,²⁴

state attenti a zi Papone,²⁵

presto vi arriva

un paio di pantaloni alla sportiva.

E ci sta zia,

che vota per la Signorina Pia.²⁶

E con Cadorna²⁷ e con Tonino²⁸

²⁴ Iadeluca Gabriele *Biscione*, figlio di Antonio e Paoletti Prassede, nato a Pereto, 10 febbraio 1909 e morto a Tivoli (RM), 27 luglio 1994. Sposò Balla Maria *La maestra Maria*.

²⁵ Scìo Giuseppe *Papone*, figlio di Francesco e Ippoliti Luisa, nato a Pereto, 7 marzo 1884 e morto a Pereto, 5 marzo 1963. Sposò Balla Antonia *Papona*

²⁶ Vicario Pia *La sindachessa*, figlia di Carlo e Mazzini Maria, nata a Roma, 19 giugno 1900 e morta a Roma, 22 giugno 1964. Non si sposò.

²⁷ Grossi Pietro *Cadorna*, figlio di Benedetto e Cicchetti Maria, nato a Pereto, 16 febbraio 1907 e morto a #. Sposò Toti Antonina *Scopetta*.

²⁸ Falcone Antonino *U maestru Tonino*, figlio di Nicolò e Maccafani Marianna, nato a Pereto, 17 marzo 1924 e morto a Tivoli (RM), 15 novembre 2016. Sposò Santese Maria *Maria 'egliu Gazzosaru*.

c'è sta pure Piedalino,²⁹

che bella lista,

c'è pure il cavaliere Evangelista.³⁰

E ci sta zia,

che rivota sempre per la Signorina Pia.



Figura 44 – Iacarella Assunta, Meuti Irma, Vendetti Camilla, Biancone Settimia

²⁹ Toti Pietro *Piedalino*, figlio di Giovanni e Dondini Anastasia, nato a Pereto, 29 marzo 1914 e morto a Roma, 11 ottobre 1978. Sposò Iannola Giuliana *Giuliana 'e Ngiluccittu*

³⁰ Ippoliti Evangelista *Il cavaliere*, figlio di Enrico e Tomei Saba, nato a Villa Romana di Carsoli, 25 luglio 1922 e morto a Pereto, 6 novembre 1997. Sposò Camerlengo Anna *Anna la postina*.